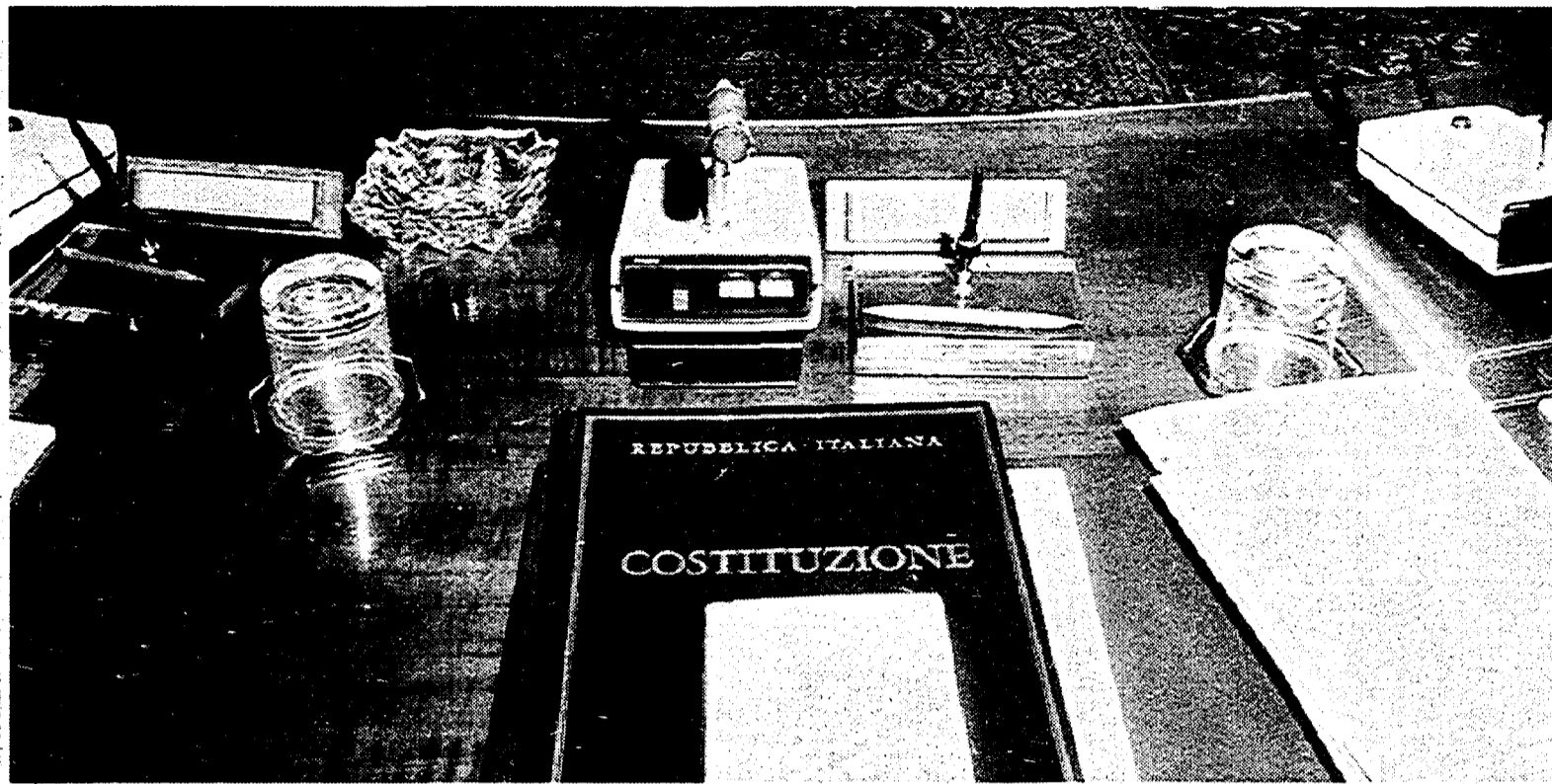


DECRETO SALVAPOTENTI.

Documento del Consiglio contestato da Ferrara e dal Colle Eletto ieri Capotosti, ultimo membro del prossimo Csm



Un particolare del tavolo delle riunioni del Consiglio superiore della magistratura

Paolo Restucci/Master Photo

«Accuse inaccettabili ai giudici» Csm contro il governo, ma Scalfaro condanna

Il Csm approva un durissimo documento contro le prese di posizione di Berlusconi, il governo protesta e il Quirinale, con una nota, fa sapere di aver espresso «ferma riprovazione» per quell'intervento del Csm. La giornata di ieri, tesa e convulsa, ha segnato l'inizio di un nuovo scontro istituzionale. Il Csm aveva replicato alle accuse del governo; che aveva parlato di «abusi e inciviltà». La polemica è scattata. Ferrara: «Interferiscono sull'operato del parlamento».

di una attività indebita da parte del Csm è stata espressa dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni, recitava un secco comunicato del Quirinale diramato alle 20.35. Cosa era successo? Sembrerebbe che il documento aveva ritenuto che il documento arrivato a palazzo dei Marscialli rappresentasse qualcosa che andava oltre le competenze del consiglio. Come mai, allora, la presa di posizione c'è stata solo in tarda serata? Non conosceva Scalfaro l'ordine del giorno? Sembrerebbe proprio di sì. Scalfaro - ma in questo caso le ricostruzioni sono sempre e solo ufficiose - si sarebbe deciso a intervenire solo dopo le reiterate proteste che erano giunte al Quirinale da parte di Giuliano Ferrara e poi di Gianni Letta e dello stesso Berlusconi. Il senso della protesta, peraltro, era stato reso noto già nel pomeriggio dal portavoce Ferrara: «Niente autorizza l'ordine giudiziario attraverso il suo organo di autogoverno amministrativo a deliberare censure di alcun tipo sui vertici del potere esecutivo. Nella delibera del Csm si interviene con il funzionamento del potere sovrano del parlamento e si fa accenno, con toni giacobini, al consenso dell'opinione pubblica verso l'operato dei giudici». I giudici, secondo quella visione, dovrebbero parlare solo attraverso gli atti e le sentenze. Altrimenti dovrebbero tacere. Una vecchia polemica, non troppo dis-

simile da quelle che facevano accendere l'animo di Cossiga, allora capo dello Stato. La reazione di Ferrara (cui ha fatto seguito una dichiarazione più pacata del ministro Cesare Previti) era stata direttamente proporzionale al documento approvato dai consiglieri di palazzo dei Marscialli, che proprio non avevano gradito la linea di terrorismo psicologico con la quale si era tentato di legittimare il decreto «salvapotenti». Anzi: di fronte ad accuse tanto gravi quanto generiche, i magistrati avevano scelto di tutelare la loro dignità messa in discussione e di replicare a tono. In pratica si vuole liberare il terreno da un equivoco di fondo: una cosa è la seria cultura delle garanzie, che tra l'altro è uno storico patrimonio delle forze democratiche e delle componenti più avanzate della magistratura. Altra cosa è il garantismo strumentale attraverso il quale si cerca di ricostruire un nuovo sistema di impunità a vantaggio di quelle consorterie che in passato hanno oppresso il paese e che ora cercano di prendere nuovamente il sopravvento. Il documento del Csm, sul punto, non lasciava spazio a dubbi: «L'uso a volte improprio della custodia cautelare è un problema reale. Esso tuttavia non può essere affrontato solo quando la dura esperienza del carcere tocca ad alcuni personaggi, o addirittura per singoli tipi di reato: impone invece una riflessione molto approfondita

in primo luogo da parte del parlamento, cui compete in via primaria il difficile compito di trovare, attraverso l'emanazione di norme generali e valide per tutti, un accettabile punto di equilibrio tra esigenze di tutela della collettività anche nella fase delle indagini preliminari e rispetto della libertà individuale». Punto di equilibrio. Appunto. Ma qual è il punto di equilibrio? Il dibattito, se sereno e privo di strumentalità, potrebbe essere assai interessante e costruttivo. Per il momento ci sono da registrare solo le esternazioni di Berlusconi, peraltro non nuovo ad atteggiamenti di censura nei confronti dei giudici. Basti solo ricordare cosa disse dopo l'arresto del fratello Paolo. Per ora, è la realtà, un dialogo costruttivo non è stato avviato. Da palazzo Chigi arrivano contro i magistrati segnali non molto diversi da quelli che giungevano durante il periodo craxiano, quando - è utile ricordarlo - il capo del Garofano parlava delle «gravi distorsioni» della giustizia, quando qualcuno tentava di indagare sui giri finanziari di Roberto Calvi o sulle trame della P2. Proprio ieri il parlamento ha eletto l'ultimo componente laico del Csm. Si tratta del professor Pietro Alberto Capotosti, già collaboratore di Aldo Moro, indicato dal Partito popolare.

Galloni: «Presidente abbiamo solo seguito i suoi insegnamenti»

«Ho detto a Scalfaro che abbiamo fatto quel che ci ha indicato: "Il Csm ha il diritto e il dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati"». Parla Giovanni Galloni: «Non noi, ma il presidente del Consiglio ha abusato, accusando l'intero ordine giudiziario di precarizzazioni, illegalità, abusi, inciviltà sulla custodia cautelare: dica quando, dove, come, da parte di chi. Noi difenderemo la magistratura da accuse così violente fino all'ultima ora».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Quale sarebbe l'attività indebita per la quale meritiamo "ferma riprovazione"? Al presidente Scalfaro, quando mi ha telefonato, ho spiegato che noi non abbiamo fatto un documento di "censura" nei confronti del potere esecutivo, ma semplicemente difeso l'ordine giudiziario dal violento attacco a cui è stato sottoposto. Ero così sicuro delle mie spiegazioni, che sono tornato al lavoro del Consiglio. Poi...». Poi, a Giovanni Galloni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, è stato consegnato il dispaccio d'agenzia con il duro «richiamo» del Capo dello Stato che del Csm è anche presidente. Come ha reagito? «Ho continuato a lavorare, così come continuerò a farlo fino al passaggio delle consegne al nuovo Consiglio,

dizi che il governo ha espresso globalmente sulla magistratura. Il presidente del Consiglio ha parlato di «precarizzazioni, illegalità, abusi, inciviltà» nell'esercizio della custodia cautelare da parte dei magistrati. Il ministro della Difesa, a sua volta, ha sostenuto che «ci sono mille casi Tortora». Ma né il presidente Berlusconi né il ministro Previti hanno spiegato dove, quando, come, da chi questi abusi e questi atti di inciviltà siano stati commessi. Cos'altro dovevamo sentire per difendere la dignità offesa della magistratura? Tanto più... Tanto più cosa? Il governo ha gli strumenti ispettivi per intervenire. E il ministro di Grazia e giustizia ha la facoltà di assumere provvedimenti disciplinari nei casi di violazione della correttezza giurisdizionale. Ma, finora almeno, non risulta che sia stato adottato un solo provvedimento disciplinare. Non negherà che qualche eccesso nell'uso della custodia cautelare ci sia stato? Riconosciamo che ci sono dei problemi. Le dirò, anzi, che proprio dopo aver approvato quel documento, il Consiglio ha lavorato proprio sul decreto legge in materia di custodia cautelare che sabato scorso il ministro di Grazia e giustizia ci ha trasmesso. E abbiamo formulato il consenso su alcuni articoli e su altri no, con rigore e spirito costruttivo... Ma quel decreto nei fatti è stato cancellato. Oggi cadrà in Parlamento, e domani sarà sostituito da un disegno di legge del governo. Ce n'era bisogno? Abbiamo voluto lo stesso formulare le nostre osservazioni, proprio perché il nostro compito istituzionale non può certo dipendere dalle vicende politiche. Ma è corretto che un Consiglio in scadenza prenda posizioni così dirimenti? Insisto: è nostro diritto-dovere difendere l'ordine giudiziario, che tanto ha contribuito e sta contribuendo allo sforzo per il ripristino del rispetto della legge in questo paese, fino all'ultimo. Se non avessimo questo senso del dovere, non staremmo qui a completare l'enorme lavoro che ci resta da sbrigare nelle prossime 48 ore. Ci sarà un chiarimento con il presidente della Repubblica? Ho dato al presidente Scalfaro tutti i chiarimenti del caso. Del resto, stiamo per lasciare questo palazzo. Se di un chiarimento ci fosse davvero bisogno, presumo che sarà fatto con il nuovo Consiglio. E se Scalfaro venisse oggi al Csm, per un chiarimento immediato già con questo Consiglio? Il presidente del Csm se viene al Csm sarà bene accolto. Come sempre.



perché ho la coscienza tranquilla di chi ha adempiuto al proprio dovere».

A leggere la nota del Quirinale Interventi del genere vanno oltre le «competenze del Consiglio superiore» e arrecano «grave danno per l'equilibrio dei rapporti tra gli organi dello Stato». Lei, invece, continua a giustificare quel documento?

Certo, perché noi non abbiamo aperto nessuna polemica nei confronti di altre istituzioni. Se un abuso c'è stato, è stato quello del presidente del Consiglio e del ministro della Difesa che hanno attaccato frontalmente, con accusa tanto generica quanto ingiustificate, l'intero ordine giudiziario. Noi ci siamo solo permessi di essere coerenti con le parole che proprio il capo dello Stato ha pronunciato qui al Csm nella seduta del 23 dicembre 1992. Testualmente: «Il Csm ha il diritto e il dovere di difendere la dignità e il prestigio dei magistrati».

Ma il Quirinale precisa che, in quella stessa occasione, Scalfaro esclude che il Consiglio possa formulare giudizi politici sull'attività di altri organi dello Stato, giudizi che debbono considerarsi costituzionalmente non corretti. Allora?

Ma noi non abbiamo espresso alcun giudizio politico su altri soggetti istituzionali, non siamo usciti dal nostro limite. Abbiamo detto che «non sono condivisibili» i giu-

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È scontro istituzionale. Il Csm contro Berlusconi e il presidente della Repubblica, Scalfaro, che censura il Csm per le sue «indebiti attività». Una giornata convulsa, quella di ieri, che per alcuni versi ha ricordato gli accessissimi scontri in tema di giustizia di qualche anno fa. Tutto perché il Consiglio superiore della magistratura aveva approvato un documento di dura critica alle esternazioni in materia di giustizia di Berlusconi e dei suoi ministri. L'Italia è un paese dove si violano sistematicamente i diritti umani? A sentire le ultime dichiarazioni del fondatore del gruppo Fininvest pareva proprio di sì. «I giudici mettono la gente in galera e poi se la scordano...», aveva detto a mezza bocca il presidente del Consiglio nel corso della sua conferenza stampa trasmessa, come sempre, da Rete4. Accuse generiche e anche strumentali. Tanto che ieri mattina, a stragrande maggioranza,

za, il Consiglio superiore della magistratura aveva approvato un documento di dura critica delle esternazioni del neo inquilino di palazzo Chigi: «Non sono condivisibili dichiarazioni generiche, provenienti da soggetti investiti di alte responsabilità istituzionali, che coinvolgono l'intero ordine giudiziario in altrettanto generiche accuse di illegalità, abusi e perfino inciviltà». Insomma, più che una critica, una «bacchettata» bella e buona, tanto più che il Csm aveva voluto ricordare che tutte le nuove smanie garantiste sono nate proprio quando le patrie galere hanno cominciato ad accogliere potenti ed ex potenti di questo paese.

Polemica e scontro. La polemica è esplosa subito, fino a sfociare, in serata, nello scontro istituzionale con il Quirinale: «Ferma riprovazione per l'esercizio

BERLUSCONI E I MAGISTRATI



«Hanno detto che si dimettono? I magistrati di Mani pulite se vogliono essere presi sul serio devono essere coerenti (16 luglio)»

«Non è uno Stato di giustizia Ce lo rimproverano tutti Gente come Falck o Tramontana sarebbe forse scappata? (17 luglio)»

«Non aiuto la mia nidiata Craxi non torna di sicuro: non resisterebbe chiuso in casa Non cercate vendette (19 luglio)»

«Hanno fatto arresti in dispregio di un provvedimento del governo Intollerabile. Stanno facendo uso politico della giustizia (14 luglio)»

«Di Pietro e i suoi? Ha ragione Ferrara: non abbiamo bisogno di eroi. Certi magistrati agiscono come partiti (16 luglio)»

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO
**DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI**
ISCRIVITI ALLA CGIL
CGIL
CGIL TESSERAMENTO 1994